

CAFÈ

Quel che serve è un rettore non precario

PAOLA BONORA

DOMANI si vota. Da troppo tempo se ne parla. Con toni più o meno eccitati. Di recente anche aspri e allarmanti. Ma il tormentone sta per finire. Speriamo si concluda presto, magari alla prima tornata. Altrimenti dovremo aspettarci ancora i messaggi velati di chi vuole ma non chiede, i toni amari da après moi le déluge, le esortazioni bonarie ma sottilmente allusive. I dotti linguaggi insomma con cui l'accademia sa esprimersi e che in queste occasioni danno pubblico sfoggio di sé.

Speriamo che uno dei candidati abbia una chiara maggioranza. I tempi lo esigono. Non consentono un governo dell'ateneo malfermo. Sarebbe miope ragionare solo alla scala corta degli interessi domestici. Troppe le questioni da battegiare in ambito nazionale, molte le faccende locali in sospenso, alte le attese. Un'indicazione netta può consentire a Bologna di mantenere i posizionamenti acquisiti e migliorare dotazioni e prestazioni. Per gli studenti è sicuramente meglio confrontarsi con un rettore non precario. I docenti, dopo tanto disquisire, dovrebbero avere raggiunto onorevoli accordi. Se questo non è ancora avvenuto forse è colpa dell'epidemia masochista che affligge la classe dirigente italiana. Una malattia subdola che abbassa le riserve della ragione e spalanca le porte all'ingovernabilità. Chissà se gli universitari bolognesi ne sono già contagiati. Pare non ci sia vaccino.

